



## **La professione di perito industriale al femminile. Sintesi dei risultati dell'indagine**

---

***Nota del Centro studi del 17/3/2018***

Una minoranza vitale, motivata, fortemente impegnata nel proprio lavoro e soprattutto desiderosa di contare di più. E' questa la fotografia che emerge dall'indagine condotta dal Centro Studi del CNPI sulle donne che esercitano la professione di perito industriale a inizio anno. Una ricerca del tutto inedita, mossa dalla volontà di approfondire le caratteristiche di quello che costituisce ancora un segmento marginale della professione ma destinato nei prossimi anni ad un'inevitabile quanto indispensabile crescita.

### **1. I numeri delle donne, tra presente e futuro**

Con 1170 iscritte agli Ordini provinciali le donne rappresentano il 2,7% dell'universo professionale di categoria professionale: un dato che, per quanto in leggera crescita negli anni (tra gli iscritti dopo il 2010 quasi 4 su 100 sono donne) risulta però il più basso tra tutte le professioni di area tecnica se solo si considera che secondo un recente Rapporto del Cresme, anche tra periti agrari (7,3%), geometri (10,8%), ingegneri (14%), agronomi e forestali (18,9%), geologi (21,1%) la presenza femminile costituisce ormai un elemento consolidato e fortemente dinamico.

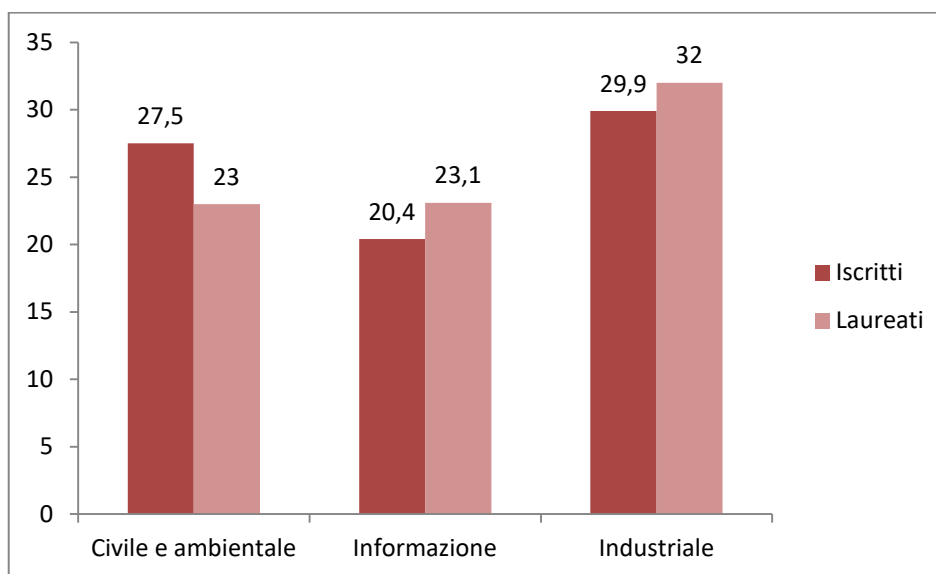
A spiegare una così bassa presenza di donne nella professione concorrono una serie di ragioni, prima fra tutte il percorso formativo di accesso, considerato da sempre vocazione tipicamente maschile, che ha fatto sì che il bacino di reclutamento professionale fosse costituito quasi esclusivamente da uomini. Di qui ne è derivato nei decenni il consolidarsi di un'immagine fortemente maschile del profilo del perito industriale, che ha inevitabilmente inibito con il tempo l'accesso di molte diplomate ad una professione considerata tipicamente maschile.

Tale quadro è tuttavia destinato nei prossimi anni ad essere stravolto. L'accesso con il solo titolo di laurea a partire dal 2021 porterà la categoria a confrontarsi con un bacino di potenziali candidati tra cui le donne rappresenteranno una quota rilevante. Si consideri che tra gli studenti universitari delle facoltà ingegneristiche la percentuale femminile è stata nell'a.a. 2016/2017 del 20,4% nell'area dell'informazione, del 27,5% nel civile e ambientale, del 29,9% nell'industriale. E tra i laureati, la percentuale femminile tende ad essere più alta (fig. 1).

E' quindi di tutta evidenza che le donne rappresenteranno in prospettiva un bacino di riferimento imprescindibile per la categoria, e di ciò non si potrà non tenere conto nell'attivare iniziative di orientamento che siano in grado di intercettare tale segmento di

possibile domanda. Ciò richiederà uno sforzo per veicolare un'immagine meno connotata dal punto di vista di genere, ma anche per mettere in campo strumenti che rendano più attraente la professione per le donne la cui crescita costituisce un obiettivo quantitativo, ma soprattutto qualitativo, necessaria a modernizzare una professione che necessita oggi più che mai di aprirsi a quella parte di offerta lavorativa da cui è oggi in gran parte ignorata.

**Fig. 1 - % di donne su totale iscritti a.a. 2016/17 e laureati a.a. 2016 nei corsi di ingegneria civile e ambientale, ingegneria industriale, ingegneria dell'informazione (val. %)**



Fonte: elaborazioni Centro Studi Opificium su dati MIUR

## 2. La voglia di partecipare e di contare delle iscritte

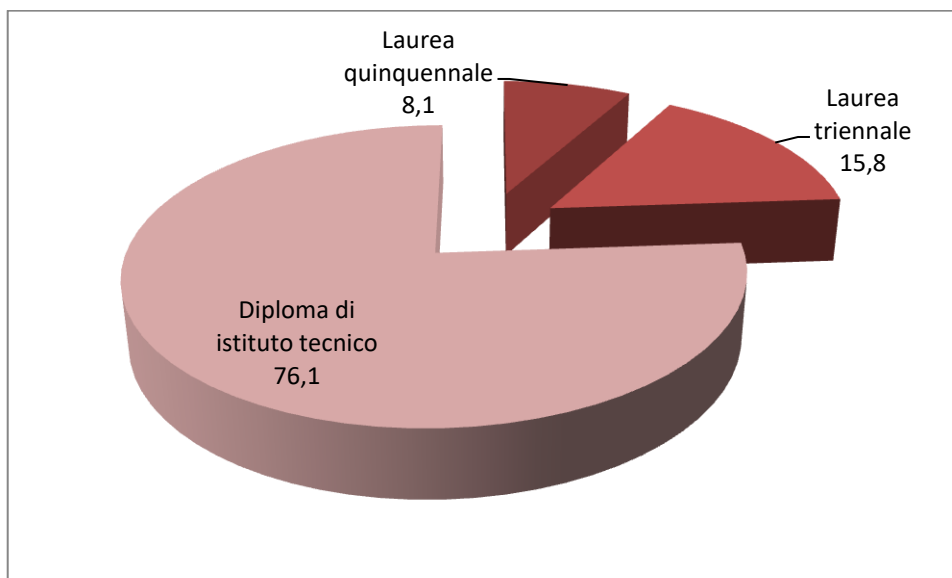
Il risultato più saliente del lavoro di ricerca svolto è rappresentato dalla voglia di partecipare e di farsi sentire mostrata dalle iscritte. L'alto livello di partecipazione all'indagine, che ha visto ben il 36,8% delle iscritte contattate completare integralmente il questionario, conferma – ancora di più rispetto all'indagine realizzata nel 2017 su tutti gli iscritti - l'elevato senso di coinvolgimento nella vita di categoria. La consapevolezza di costituire una vera e propria "rarietà" nel panorama delle professioniste italiane si unisce infatti alla denuncia puntuale da parte delle iscritte delle problematiche che si trovano a vivere sul lavoro "in quanto donne", all'indicazione alle iniziative che vorrebbero a loro supporto e al desiderio di una partecipazione più diretta alla vita di categoria, anche ricoprendo ruoli di rappresentanza.

### 3. Il valore distintivo della formazione al femminile

Preparate più della media, fortemente vocate agli studi tecnici ma meno alla professione, che a volte arriva un po' per una combinazione di casualità e fattori esterni: se c'è un tratto che sembra contraddistinguere questo segmento di professioniste è proprio l'elevato valore attribuito alla formazione, alla conoscenza e alla competenza come fondamento della propria professionalità, considerato che il 15,8% delle interpellate ha un diploma di laurea triennale e l'8% una laurea magistrale (fig. 2). Tra quante hanno al massimo il titolo secondario, più di un terzo (38%) vorrebbe iscriversi all'università.

La scelta di intraprendere studi che nell'immaginario collettivo, sono destinati agli uomini nasce da un forte interesse per un percorso di tipo tecnico, prima ancora che dalle possibili opportunità professionali derivanti. Mentre più contraddittoria è la scelta professionale compiuta successivamente al diploma che deriva, almeno per un terzo delle intervistate, più dal caso, dal crearsi di opportunità di lavoro o dall'aver maturato una competenza specialistica in un determinato ramo di attività, che non da una vocazione vera e propria: solo il 20% afferma di aver sempre avuto il sogno di svolgere una professione autonoma o di voler diventare perito a tutti i costi.

Fig. 2 – Distribuzione delle iscritte per titolo di studio

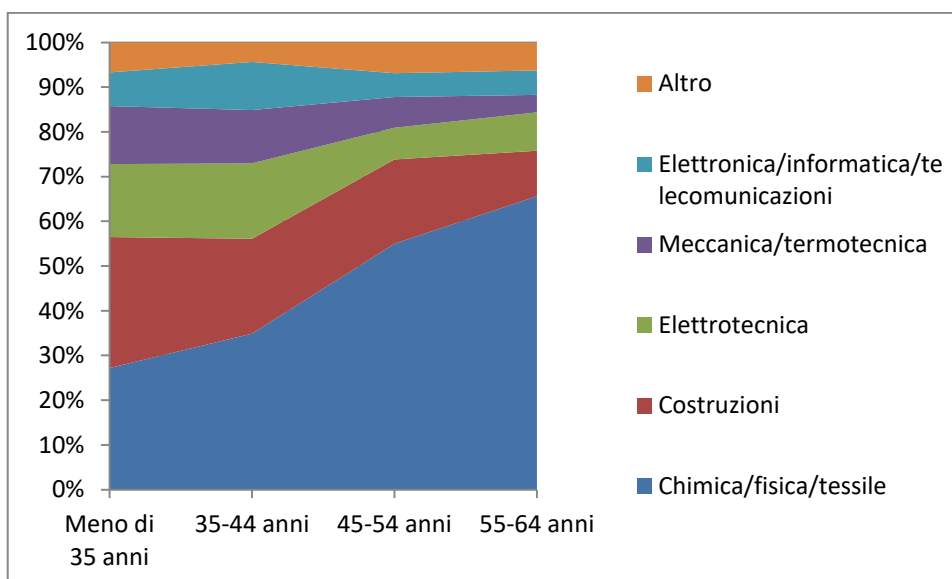


Fonte: indagine Centro Studi Opificium

#### 4. Il lavoro autonomo: un miraggio per molte

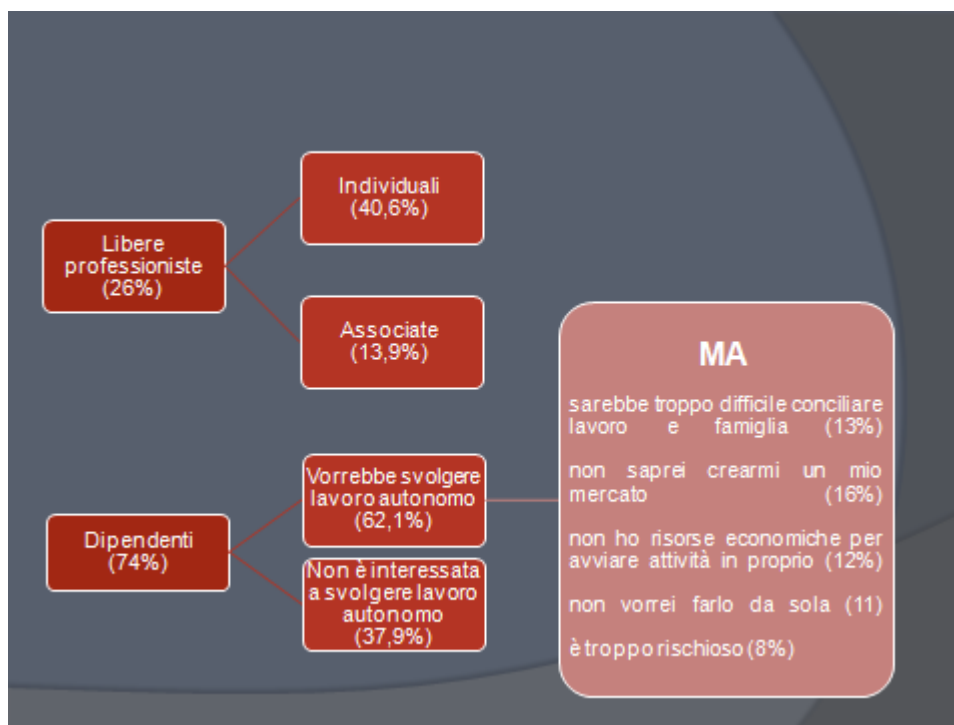
Lavoro alle dipendenze (74%), prevalentemente nel settore chimico, fisico e tessile (44%). La piccola pattuglia di perite industriali ha un profilo professionale molto omogeneo e compatto, che tuttavia negli anni è andato piano piano diversificandosi: tra le neo iscritte circa il 30% opera nel settore delle costruzioni e il più del 20% nell'industria meccanica, mentre solo il 27% in ambito chimico e tessile (fig. 3). Resta invece ancora minoritaria la quota di donne che opta per la libera professione, sebbene sarebbero in molte a volerla fare: tra le dipendenti infatti ben il 62% dichiara che vorrebbe svolgere un lavoro autonomo, ma a rendere difficile tale opzioni vi è la paura di non riuscire a creare un proprio mercato (16%), la difficoltà di conciliare lavoro e famiglia (13%), l'assenza di risorse per poter avviare un'attività in proprio (12%), la paura di affrontare una nuova impresa da sola (11%) (fig. 4).

**Fig. 3 – Specializzazione delle iscritte all'Ordine dei Periti Industriali per classe d'età (val. %)**



Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Albo Unico

Fig. 4 – La condizione professionale delle iscritte (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Opificium

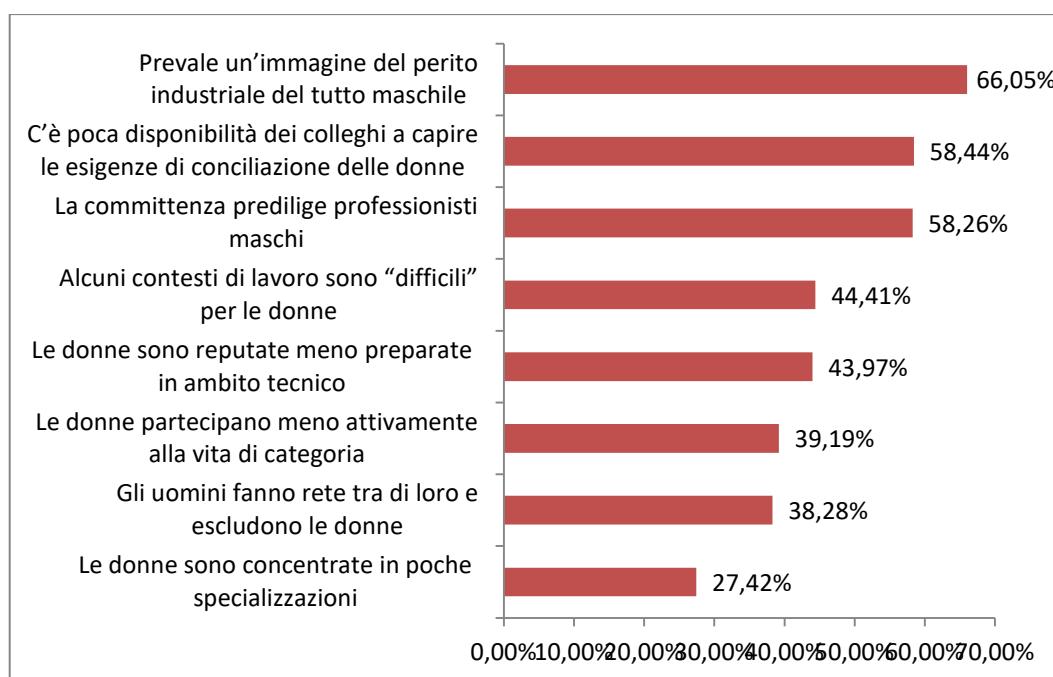
## 5. Penalizzate ma non discriminate

Il rappresentare una quota del tutto minoritaria in un universo professionale quasi esclusivamente maschile, fa sì che ben due professioniste su tre si sentano penalizzate sul lavoro in quanto donne. A pesare di più è il fatto che nel Paese prevalga un'immagine del tutto maschile della professione (molto più di quanto avvenga per altre professioni tecniche) (66%), che colleghi e clienti abbiano poca attenzione nel comprendere le esigenze di conciliazione delle donne che lavorano (58%), e che la committenza tenda naturalmente a prediligere professionisti uomini per il tipo di attività svolte dai periti (58%). A seguire, in diverse lamentano il fatto che alcuni contesti di lavoro siano oggettivamente difficili per le donne – si pensi ai cantieri- e che le “perite” siano repute meno preparate in ambito tecnico rispetto agli uomini (44%) (fig. 5).

Pur pensando di essere penalizzate, le iscritte non si sentono però discriminate. Il clima che respirano nel lavoro quotidiano è di apertura e stima nei loro confronti, soprattutto da parte dei colleghi periti e dei clienti; un po' meno da parte degli altri professionisti. Oltre

alla professionalità da mettere in campo, i valori distintivi che apportano al loro modo di lavorare in quanto donna sono una maggiore determinazione nell'assunzione di responsabilità, più pragmatismo e orientamento al *problem solving*, più comunicazione e relazionalità, maggiore preparazione e professionalità.

**Fig. 5 – Fattori che penalizzano le donne nell'esercizio della professione di perito industriale, secondo le iscritte (val. %)**



Fonte: indagine Centro Studi Opificium

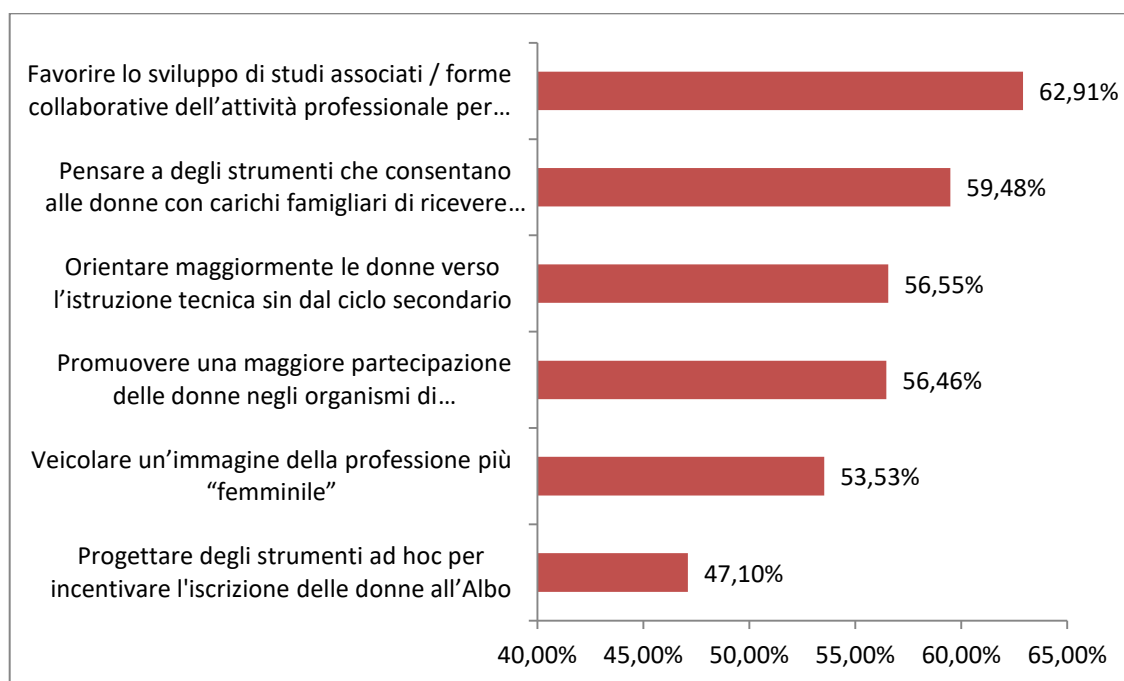
## 6. Più supporto alla conciliazione nelle politiche di categoria

Come per tutte le donne che lavorano, e ancora di più per chi svolge una libera professione in contesti dove le esigenze femminili non trovano grande accoglienza, il tema della conciliazione tra vita lavorativa e privata rappresenta uno dei cardini attorno a cui ruota lo sviluppo professionale della donna. Basti da questo punto di vista solo considerare che il 65% delle intervistate ha avuto nel corso della propria vita professionale situazioni di sovrapposizione tra esigenze di vita privata e professionale, e il 36% ripercussioni importanti nella propria vita professionale che si sono tradotti in perdita dei clienti (più della metà dei casi), difficoltà finanziarie per l'attività (44%), interruzione temporanea

dell'attività lavorativa (44%), indebolimento delle relazioni con colleghi e professionisti (44%), impoverimento professionale (40%).

Proprio perché consapevoli di quanto i rischi connessi alla gestione della vita familiare possano impattare sul lavoro quotidiano, tra le iniziative da attuare per far crescere la presenza femminile nella professione le iscritte indicano al primo posto strumenti che incentivino lo sviluppo di studi associati (già largamente diffusi tra le donne) o altre forme di lavoro collaborativo per favorire una maggiore conciliazione (indica tale item il 63% delle intervistate) e, a seguire, strumenti innovativi che consentano alle donne con imprevisti o carichi familiari particolari di ricevere il supporto di altre, in una logica di tipo intraprofessionale (fig. 6).

**Fig. 6 – Le politiche per far crescere la presenza femminile nella categoria secondo le iscritte(val.%)**



Fonte: indagine Centro Studi Opificium

## **7. Più donne nella formazione e nella professione tecnica**

Ma a seguire, le iscritte pensano che sia necessario anche promuovere un'attività di comunicazione ad hoc per favorire una maggiore associazione tra le donne e la tecnologia, sia in termini formativi che professionali. Il 56% pensa infatti che sia prioritario promuovere un'attività di orientamento verso percorsi formativi tecnici destinata specificatamente alle donne, mentre il 53% crede che occorra veicolare un'immagine della professione meno stereotipata di quella attuale, almeno in termini di genere.

La maggioranza delle intervistate denuncia come l'istruzione tecnica in Italia continui ad essere considerato un percorso ancora fortemente maschile. In più, gli insegnanti della scuola media tendono ad orientare i giovani verso i licei, perché considerati più funzionali al proseguimento degli studi. Il riconoscimento della formazione tecnica come percorso di pari dignità rispetto ai licei, nel suo livello secondario ma soprattutto (è qui l'Italia sconta un ritardo mostruoso rispetto al resto del mondo) terziario, rappresenta pertanto un passaggio ineludibile secondo le iscritte, per favorire una maggiore partecipazione delle donne anche in professioni dove al momento la loro presenza resta marginale.